Dal gruppo ASeA al gruppo AUA: i nomi dei componenti

ASeA 1958 (11 componenti):

Lucio Barbera, Sergio Bracco, Alessandro Calza Bini, Enrico Fattinnanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori.

AUA 1961 (8 componenti firmano “Dichiarazione di intenti”):

Lucio Barbera, Sergio Bracco, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Stefano Ray, Bernardo Rossi Doria, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori.

AUA 1961 (11 componenti):

Lucio Barbera, Sergio Bracco, Alessandro Calza Bini, Enrico Fattinnanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori.

AUA 1964 (14 componenti):

Lucio Barbera, Sergio Bracco, Alessandro Calza Bini, Enrico Fattinnanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Maurizio Moretti, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Stefano Ray, Bernardo Rossi Doria, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori.

Editoriale (in forma epistolare)

Il gruppo AUA, Architetti Urbanisti Associati: essere *nella storia la nostra storia*

LUCIO BARBERA, VIERI QUILICI

L'AUA, Architetti Urbanisti Associati, (1961-1965), uno degli studi romani apparsi, all'inizio degli anni Sessanta, con intenzioni decisamente innovative, si formò come evoluzione di un gruppo spontaneo di studenti di Architettura della Sapienza impegnati sia nella politica universitaria (Unione Goliardica Italiana) sia in una partecipazione fortemente critica al dibattito sugli indirizzi culturali e formativi della Facoltà. In quella prima fase (1958-1961) il gruppo non ebbe un nome e fu individuato semplicemente come "gli studenti di Via Tiepolo", dall'indirizzo della sede comune dove, oltre a studiare, disegnare, progettare, essi resero permanente il confronto intellettuale e politico tra loro stessi e con molti altri amici e colleghi che della frequentazione di "via Tiepolo" fecero un complemento importante della propria formazione di architetti. Quel primo gruppo – "gli studenti di Via Tiepolo" – è oggi noto e ricordato in particolare come il promotore e l'animatore della prima organizzazione studentesca spontanea di Facoltà, l'Associazione Studenti ed Architetti, ASeA, che fu protagonista, nella scuola, delle prime importanti azioni di contestazione e di proposta culturale innovativa; nei fatti, occorre riferirsi all'ASeA per comprendere le ragioni prime della scelta associativa fatta da quel gruppo di studenti, che divenne presto culturalmente omogeneo e coeso, intenzionato a sviluppare la propria azione di rinnovamento trasferendolo dal campo universitario a quello della pratica architettonica e urbanistica; che essi affrontarono fondando, poi, l'AUA (Architetti e Urbanisti Associati) non appena i primi di loro raggiunsero la laurea. Gli anni in cui il gruppo fu attivo e manifestò subito un atteggiamento anticonformista, sono stati densi di eventi e rivolgimenti nella politica e nella cultura nazionale ed internazionale. Fra le più significative attività del gruppo vi furono: azioni di auto-formazione e didattica auto-gestita per le matricole, con l'intento di superare la silenziosa censura che alcuni fondamentali corsi di storia e di progettazione della Facoltà stendevano sull'attualità dell'architettura (Movimento moderno, New Brutalism, Nuove Avanguardie); la partecipazione ad importanti concorsi di progettazione, non pochi dei quali con esiti positivi o con premi come, ad esempio, fu nei concorsi per la Rocca di Fano, per il restauro e il riuso della Cittadella Rinascimentale di Parma, per l'Ospedale di Cannaregio a Venezia, per il Centro direzionale di Torino. In parallelo il gruppo sviluppò una fondamentale attività editoriale che incluse la partecipazione alla serie di monografie – edizioni Cappelli – sull'architettura moderna nei paesi guida dell'architettura contemporanea (Gran Bretagna, Giappone, Stati Uniti, Unione Sovietica ecc.) e l'elaborazione di saggi e interventi in seno al dibattito architettonico animato dalle riviste "Casabella", "L'architettura. Cronache e Storia" ed altre. Molti, quasi tutti i componenti del gruppo, iniziarono presto un impegno in campo accademico che avrebbe portato alcuni di loro, in fasi diverse, ad essere protagonisti del moto di rinnovamento che animò le Facoltà di Architettura italiane dopo gli anni Sessanta del secolo scorso. Contemporaneamente, essi tentarono una via alla professione fondata sull'impegno dei progettisti a farsi suscitatori e organizzatori di un *committente sociale collettivo* da rendere consapevolmente partecipe delle scelte progettuali sul proprio "abitare la città". Un impegno che, iniziato nell'AUA,

coinvolse non pochi suoi componenti per anni, prima e dopo lo scioglimento del gruppo, in stretta collaborazione con la Lega delle Cooperative.

Nel 1964, l'anno prima dello scioglimento consensuale, l'AUA raggiunse il numero di 14 componenti: Lucio Barbera, Sergio Bracco, Sandro Calza Bini, Enrico Fattinanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Maurizio Moretti, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Stefano Ray, Bernardo Rossi Doria, Manfredo Tafuri, Massimo Teodori. Tre in più rispetto agli 11 firmatari del Manifesto dell'ASeA, anche se furono soltanto otto i firmatari della prima *Dichiarazione d'intenti dell'AUA*, intitolata *Architettura e Società*¹, che stabiliva scopi, indirizzi e metodi di una professione rinnovata. Il gruppo ASeA-AUA fu tra gli organizzatori della prima occupazione studentesca della Facoltà di Roma nel 1956 per contestare, assieme ad altre sedi universitarie nazionali, una legge (n. 1378, 8 dicembre 1956) che, reintroducendo gli esami di stato, permetteva agli ingegneri di iscriversi all'Ordine degli architetti rendendo praticamente impossibile l'inverso. La seconda occupazione della Facoltà (dicembre 1960), più nota e documentata, ebbe l'effetto di una vera e propria deflagrazione del dissenso degli studenti intellettualmente più impegnati rispetto all'insegnamento di Saverio Muratori, dominante negli anni finali del Corso di Laurea. Ben note sono anche le vicende – riportate sulla rivista *Architettura Cronache e Storia* – della mostra organizzata dal gruppo ASeA-AUA alla Fondazione Olivetti, nella quale fu presentato il cosiddetto “Tavolo degli Orrori” composto con progetti elaborati nei Corsi del professor Muratori con chiarissimo – e ideologico – riferimento alla Seconda Esposizione dell'Architettura Razionale Italiana del 1931. Quell'occupazione e le manifestazioni ad essa collegate, aprirono un intenso e persino drammatico periodo di riforma della scuola d'Architettura. L'iniziativa del gruppo aveva dato forza a una latente insoddisfazione di parte del Consiglio di Facoltà nei riguardi dei metodi e delle concezioni didattiche di Saverio Muratori. Nei due anni successivi all'iniziativa degli studenti la Facoltà in un primo momento offrì un corso alternativo ai corsi muratoriani affidandolo – dopo una breve, ma brillante transizione affidata a Saul Greco – ad Adalberto Libera, chiamato appositamente da Firenze per insegnare a Roma. Ma pochi mesi dopo la Facoltà fece un ulteriore e più deciso balzo in avanti, rispondendo alla morte improvvisa e drammatica dello stesso Libera, con un ancora più deciso impegno riformatore che ebbe come culmine il Convegno del Roxy (novembre 1963) che celebrò il ritorno nella Facoltà di Architettura di Roma di Luigi Piccinato e Ludovico Quaroni e la chiamata di Bruno Zevi da Venezia. In tutta questa fase i componenti del gruppo ASeA-AUA furono presenti, ormai giovani docenti innovatori, in un ruolo che, per un certo tempo, parve indispensabile al nuovo assetto della Facoltà. Crediamo, dunque, che lo studio delle vicende del gruppo ASeA-AUA, possa essere una fonte importante per costruire una aggiornata visione critica della Storia della Facoltà di Roma – e non solo. Per questo in due numeri de “L'architettura delle città – The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni” abbiamo raccolto e pubblicato documenti, progetti e memorie di quel gruppo di “antichi” giovani architetti riguardanti gli anni della loro formazione; che furono gli anni nei quali sembrò a molti italiani che si potessero realizzare le speranze di un'intera generazione.

Nella breve ma intensa durata della sua maturazione, l'AUA ha sviluppato rapporti in diverse direzioni, dal mondo accademico a quello della pubblicistica architettonica, dal mondo imprenditoriale (cooperativo) a quello politico. Può sembrare strano, ma non è forse un caso che il momento del distacco avvenga proprio anche in seguito alle diverse aperture dell'AUA (verso la cultura architettonica

1. AUA, *Architettura e Società*, in “Superfici”, n.5, aprile 1962, p.19.

milanese ruotante attorno a “Casabella”; verso la centralità politico-imprenditoriale di Bologna; verso i gruppi regionali toscano, umbro, marchigiano della progettazione in campo cooperativo, ecc.). Queste aperture, infatti, non hanno fatto che accentuare le possibilità offerte dalle diverse alternative, in direzioni se non conflittuali, sicuramente non tutte convergenti in comuni ambiti di interesse ed attività. Tanto che, solo per chi avesse scelto con chiarezza (e con dolore) un distacco personale più netto, si sarebbero aperte prospettive “di carriera” più nettamente ritagliate sulle proprie individuali possibilità. Alla fiducia nella forza del numero, dovuta in gran parte alla necessità di far fronte comune alle difficoltà tipiche degli “inizi”, dell’avvio di un’esperienza percepita come “nuova”, diversa da quelle dei nostri predecessori, subentra inevitabilmente il disincanto. Per gli ex del gruppo ciò non comporta necessariamente la cancellazione, il rifiuto di quanto esperito. Nessun rimpianto, nessun senso di colpa.

Eravamo presuntuosamente fiduciosi nella nostra forza, alimentata dalla ferma convinzione della necessità di una rottura del fronte compatto di un passato in cui non ci potevamo riconoscere. Ora ci deve venire in soccorso il disincanto, il senso del poggiare sul già esperito, ma non ancora sufficientemente dispiegato nel mare aperto delle diverse aperture, nei diversi campi che si vanno profilando davanti a ciascuno. Sarà proprio il disincanto dagli iniziali eccessi di fiducia a creare le basi di una nuova consapevolezza, riassumibile nel voler agire, nel voler mettersi alla prova. Eravamo giovani inesperti, quindi svincolati dalla necessaria considerazione delle risorse dovute all’esperienza, ma fortemente interessati a far valere le nostre prese di posizione. Mossi da una grande ambizione, coerentemente non tanto con gli assunti ideologici della trasformazione sociale quanto con l’aspirazione all’originalità del pensiero progettuale. Tentare di comprendere oggi il senso della nostra visione di una realtà allora in rapida trasformazione e su cui intervenire, significa tornare ad immergerci nello spirito con cui attribuimmo la funzione del progetto all’acquisizione di una nuova condizione civile. È ciò che con questa pubblicazione intendiamo perseguire, senza pregiudizi intellettuali e nella speranza di poter fornire un contributo alla comprensione di un fenomeno rimasto unico nella progressione culturale degli Anni Sessanta, potenzialmente aperta a tutte le aspirazioni. Cercheremo di far riemergere il ricordo, la memoria di eventi, decisioni, progetti in un insieme di testimonianze che faccia sentire la forza di quella coerenza collettiva che costituì la nostra maggiore risorsa, più ancora della sua storia. È proprio a distanza di tempo che si può tentare questo azzardo, fidando più sul senso complessivo del ricordo che non sulla completa ricostruzione dei momenti e relative posizioni, pensieri, decisioni. Ancora una volta in Gruppo, interrogando i compagni d’avventura se la limitatezza delle nostre risorse lo richiedano.

Dell’AUA facevano parte inizialmente undici soci, gli stessi firmatari de l’ASeA (se ne aggiunsero altri tre) in radicale parità di condizione, vincolati all’obbligo di mutua collaborazione e corresponsabilità. Su tutti primeggiava intellettualmente ed eticamente Manfredo Tafuri, inizialmente impegnato nella progettazione con altri. I proventi derivanti dal lavoro progettuale venivano versati alla Cassa comune. Gli scritti (articoli, saggi, libri) in un primo periodo dovevano restare anonimi, successivamente potevano essere firmati, ma con la specificazione della nota di “per l’AUA”. Il lavoro progettuale, sempre di gruppo, si svolse soprattutto in occasione di concorsi nazionali riguardanti operazioni di interesse pubblico ed ottenendo generalmente notevole apprezzamento (Primo premio, segnalazione, pubblicazione nella stampa nazionale). Venivano sempre rifiutati incarichi di ‘Palazzine’, ritenute emblema delle dominanti regole di mercato, prive di qualità e connesse alla speculazione edilizia. Nel corso degli anni (dal 1960 al ’65) ci fu un solo caso di espulsione, che riguardò il socio Sandro Urbani, “colpevole” di aver accettato un incarico per il progetto di una lottizzazione extra urbana.

Lucio Barbera

4 giugno 2022

Caro Giorgio, Caro Vieri, Cara Anna Irene,

Ieri² è stata una seduta senza dubbio interessante, anche se ci sono restate alcune questioni di date da mettere a punto e ci manca di chiedere a Sergio Bracco, con delicatezza e la velocità di un battito d'ali di farfalla, gli inizi della sua carriera universitaria. Posso provarci io. Se volete. Sono rimaste nel panierino, però, alcune questioni che credo importanti. Giorgio ne ha toccata una quando ha accennato alla sua predisposizione politica, liberale dell'infinito; così mi sembra Giorgio si sia definito.

Ecco: la prima questione è l'atteggiamento dei componenti ASeA-AUA rispetto alla politica. Era un discrimine importante a quei tempi. E mi sembra che noi volessimo definire il nostro profilo di gruppo anticonvenzionale o non convenzionale limando anche quel lato della nostra immagine.

Naturalmente – come sempre, intendo – ognuno lo faceva a modo suo, secondo le tradizioni familiari o i riferimenti culturali scelti come traguardi – qui intesi anche da geometra, come capisaldi che delimitano i confini di un campo di interesse – della propria identità.

Ma la questione è importante, credo. Anche perché, dopo l'AUA, allo sviluppo della propria vita accademica e/professionale, ciascuno di noi – alcuni molto più di altri – ha fatto seguire (o ha anticipato) in parallelo lo sviluppo di un pensiero politico – e/o di una “rappresentazione politica” della propria identità – che ne ha distinto la figura pubblica (come maestro di pensiero, come politico in senso stretto, come accademico o come professionista più o meno organico alle diverse strutture politiche o sociali che dirigevano il paese e amministravano, appunto, quote dell'accademia e della professione). Ricordate il giovane Manfredo “urbanista” che inclinava al socialismo governativo? E quello che, invece, irrompeva, pochi anni dopo, alla guida di una schiera di bandiere rosse mosse dal vento della contestazione in un Consiglio-assemblea di Facoltà? Ed era lo stesso Manfredo che pareva rappresentare, infine, l'ordine politico di una consolidata sinistra consapevole custode del pensiero “alto” e garante dell'ordine progressista? Ricordate la nostra un po' penosa presenza alla conferenza all'Eliseo tenuta da Adorno tutta strettamente in tedesco – certo, aver potuto capire qualcosa ... – e un pianoforte a dimostrare le astruse progressioni progressiste delle serie dodecafoniche? E la coerenza della tradizione liberale di Massimo Teodori che da scena di riferimento delle proprie scelte di vita si trasformò in soggetto protagonista della sua vita per intero, assorbendo in sé stessa le sue capacità di organizzatore e di meticoloso ricercatore? E come fu che dall'esperienza semi anarchico-populista della cooperazione di Vigna Murata (come non ricordare il presidente autocrate di quel gruppo di cooperative) si passò a quella, molto più “organica” della CoPER?

E qui si innesta il processo di “maturazione politica” di Enrico Fattinnanzi che da organizzatore libertar-montessoriano del Centro Assistenza Matricole e che di politica non capiva nulla – passò, o tentò di passare a “quadro” della Lega delle Cooperative e intanto, partecipando alla “sequela” di Baldo De Rossi ne ereditava, nell'accademia, la posizione dell'italico socialismo statalista?

Tutto questo iniziò nell'indistinto magma dell'autonomia politico-culturale dell'ASeA/AUA. E se le cose che ho scritto vi paiono – come è giusto – inesatte e frutto di una cattiva memoria e faziosa interpretazione, ecco, ciò vuol dire che è proprio necessario aprire con ordine – con ordine, un po' di fatica e sincerità – questo capitolo senza il quale, io penso, la storia dell'AUA rischierebbe di restare un libro di memorie di un gruppo di difficili ragazzi; ambiziosi, ma, in fondo, non più concludenti di altri figli della media e piccola borghesia che, senza “manifesti” e catartiche ambizioni, ha raggiunto e superato nella società, obbiettivi come e più decisivi di quelli raggiunti da noi.

Certo, l'AUA è la storia di un'illusione, dunque di un fallimento.

Lucio Barbera

2. Incontro del 3 giugno 2022, residenza privata di Giorgio Piccinato, Roma. Presenti: Maurizio Moretti, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Anna Irene Del Monaco.

Vieri Quilici
4 giugno 2022

Caro Lucio,

(...) Mi ha colpito e in parte anche turbato, soprattutto constatando quanto anch'io avevo percepito subito durante e dopo la riunione. Non c'è una spiegazione univoca sulla nostra passata esperienza, ma forse è proprio questa constatazione che ci rende simili, simili di fronte ad una nostra comune condizione.

A, La non appartenenza del Gruppo ad un comune fronte politico?

B, La priorità assoluta da noi concessa all'autonomia del nostro pensiero e della nostra visione dell'architettura?

Mi sembra che tu propenderesti per una risposta di tipo A, ma posso sbagliarmi e di grosso! Io propenderei più per la seconda. Dobbiamo assolutamente chiarirci le idee, su questi due punti, forse senza pretendere di arrivare a darci una risposta univoca.

Non diamoci troppo tempo per riflettere, perché la questione presenta una certa urgenza...

Facciamoci aiutare da Massimo e vediamo se lui ci propone qualcosa di interessante. Ma anche Anna Irene può aiutarci, senza dover sempre subire la nostra "superiorità" anagrafica...

Si renderà necessario un altro incontro? O potremmo accontentarci di quanto già fatto (grosso modo un archivio di "Documenti")? Sentiamoci al massimo fra un paio di giorni, una volta scaricata la tensione, che indubbiamente si è creata.

Ciao, un forte caro saluto di sempre,

Vieri

Lucio Barbera
5 giugno 2022

Caro Vieri,

sono perfettamente d'accordo con te. Se devo chiarire ciò che penso del rapporto tra ASeA-AUA e la politica: quindi, usando la tua classificazione, credo che ciò che ci univa fosse "la priorità assoluta da noi concessa all'autonomia del nostro pensiero e della nostra visione dell'architettura" (sono tue parole) da cui derivava ogni altra nostra posizione, anche rispetto alla politica, con la quale tuttavia dovevamo confrontarci, E ci confrontavamo, anche se era chiara "la non appartenenza del Gruppo ad un comune fronte politico" (sono ancora parole tue). In questo caso direi un po' diversamente.

Nell'ASeA-AUA in realtà sentivamo di appartenere a un fronte politico comune, non precisissimo perché non definito "partiticamente". Eravamo senza dubbio antifascisti, antidemocratici (in senso antidestra cattolica) libertari, certamente e più o meno vagamente di sinistra perché progressisti. Alcuni, come Teodori, ma non solo Teodori, già cercava di trovare negli schieramenti storici della politica ufficiale, una qualche corrispondenza più precisa al proprio pensiero. Ma nell'insieme eravamo e ci sentivamo tutti in un fronte. Mi pare di ricordare, infatti, che sostenemmo con le nostre firme Pannella quando rifondò il Partito Radicale.

Ma quel che voglio suscitare con queste mie lettere è la necessità di affrontare questo tema nel nostro saggio sull'AUA. E come abbiamo fatto per i nostri rapporti con l'accademia che, all'inizio erano sostanzialmente contestativi e poi, nello sviluppo della nostra vita, sono diventati rapporti di impegno diretto nell'accademia per immettervi le nostre idee sull'architettura, così io penso che sarà importante tratteggiare come il rapporto con la politica si sia sviluppato – in modi diversi e diversamente coinvolgenti – in ciascuno di noi nel tempo del nostro impegno professionale e accademico.

Anche io penso con te che occorra fare presto, ci consulteremo nei prossimi giorni e potremo anche programmare a breve un incontro in Zoom per ricostruire questo capitolo dell'ASeA-AUA. In quell'occasione – che io prevedo vicinissima – sarà interessante anche ricostruire rapidamente il secondo argomento che ho segnalato: il nostro rapporto con la

generazione dei nostri “cugini maggiori” (visto che di fratellanza sarebbe non corretto parlare); intendo i giovani architetti e accademici romani – e non solo – nati negli anni Venti del secolo scorso (Per esemplificare quelli che fondarono la SAU nel 1958). Senza trascurare i rapporti con i nostri cuginetti e nipotini più giovani di noi (per esemplificare gli Accasto, i Dardia, i Purini ecc); in fondo la nostra azione primaria fu diretta proprio a loro con il Centro Assistenza Matricole e con le nostre *famose* lezioni all' IN/ARCH.

Scusa la lunghezza di questo messaggio. Ma quel che scriviamo in questo scambio mi pare già costituire un contributo diretto alla nostra pubblicazione.

A presto dunque,

Lucio

Vieri Quilici

5 giugno 2022

Caro Lucio,
grazie della email!

La attendevo con una certa premura e curiosità, nel dubbio di essermi troppo sbilanciato con quelle due schematizzazioni, troppo semplici per corrispondere al vero. Vedo comunque che sei d'accordo e a questo punto debbo dirti che a mia volta sono d'accordo con te. Sono poi molto in sintonia con te per la questione dei nostri “fratelli maggiori” così li chiamo io da un bel po' di tempo. Pensa che per me costituiscono un punto di riferimento fondamentale, sono come una troppo bella-copia di mio fratello Vanni, che era con Leo Valiani, di Giustizia e Libertà. È la generazione dei Partigiani, che hanno fatto la guerra sul fronte “alleato”, discendenti e/o vicini ai maestri (pensa ai due Samonà, padre e figlio, mio amico). Noi abbiamo detto più volte che non avevamo maestri. Per questo hanno contato molto i loro discendenti. Come quelli della SAU!

Nel rapporto ASeA-AUA io ci vedo molto, a senso invertito, il rapporto che avevamo noi con la SAU e con lo stesso Zevi. E l'ASeA, con la CAM e tutto il resto ci seguiva...

Dovremo riprendere questi argomenti, è assolutamente necessario. Per capire finalmente chi siamo stati, con o contro chi e quando o quanto a lungo. È questa la nostra generazione, di breve durata, circa un decennio 1955-1965. Venuta prima del Sessantotto, che è stato violento e con noi ha avuto poco o nulla a che fare (Tafari a Venezia fu all'inizio contestato). Noi, senza saperlo, ingenuamente “lavoravamo per il Re”, come tu hai evidenziato, (tanto che Foschini, chiamando Libera, ci fece un'inaspettata, gradita sorpresa). Eravamo giovani, ingenui, con animo e mente puliti, puri, e molto presuntuosi... Delle grandi manovre non potevamo capire nulla! Ma arrivo a dire che anche Muratori non aveva capito nulla di noi!

Continuiamo allora a sentirci, cerchiamo di concludere questa nostra avventura...

Ciao, *Vieri*

PS: A questo punto manca solo Claudio [Maroni] ad esser coinvolto (a parte il tuo ricordo sulla sua aspirazione ad essere “come Aymonino”...), non trovi?

Vieri